

ITALIA POVERA URGE IMPEGNO ISTITUZIONALE

di **Francesco Soddu**

L'estate che stiamo vivendo non sarà per molti serena: un presente caratterizzato da una crisi che non intende attenuarsi, le ombre di un autunno segnato dalle incertezze dell'economia, dalla diffusa scarsità di risorse, dalla fatica delle famiglie. Sarebbe un segno importante che tutto il paese, mezzi di informazione e comunicazione per primi, esprimessero il sapore di questo tempo difficile e di una necessaria, collettiva solidarietà, rifuggendo dal sensazionalismo o dalla emozionalità di bassa lega.

Da questo tempo segnato da molteplici crisi sembra emergere, a fatica, un paese più responsabile, capace di guardarsi con uno sguardo di verità e di riconoscere i propri problemi. Ma la responsabilità impone di partire dalle ferite più gravi che la crisi infligge alla coesione sociale.

Che il nostro sistema di protezione sociale vada implementato non è opinione di voci isolate. Il presidente del consiglio Enrico Letta, al momento del suo insediamento, ha affermato che «occorre un cambiamento radicale: un welfare più universalistico e meno corporativo, che sostenga tutti i bisogni, aiutandoli a rialzarsi e a riattivarsi. Per un welfare attivo, più giovane e al femminile, andranno migliorati gli ammortizzatori sociali, estendendoli a chi ne è privo, a partire dai precari; e si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli».

Le nostre comunità e le Caritas diocesane lo sanno da anni: conoscono i volti di persone e famiglie scivolte giù, attraverso le maglie troppo larghe della rete di protezione sociale, condannate a resistere da sole alla perdita di un lavoro, a un reddito limitato, a un lavoro precario o – peggio – in nero. Condannate a farcela da sole, o solo con l'aiuto di famigliari, amici, di una parrocchia, delle ancora tante realtà di solidarietà che il nostro paese conserva. Ma non può andare avanti così.

Una maggiore responsabilità istituzionale è necessaria, una copertura universalistica per chi vive in condizioni di povertà assoluta deve essere garantita da politiche pubbliche, pur progressive e incrementali, che non si limitino a trasferire risorse, ma puntino a costruire progetti personalizzati. Pensati in maniera sussidiaria, che sappiano fare emergere la solidarietà diffusa nei territori e facciano ripartire i percorsi esistenziali inceppati dalla crisi. E rafforzino comunità capaci di vivere – nei fatti – la speranza del vangelo della carità e la bellezza del magistero civile che è scolpito nelle pagine della nostra Costituzione repubblicana.

L'estate sarà difficile per molti. La crisi segna il destino di tante persone e famiglie. Che devono cavarsela da sole. È tempo che la politica dia risposte: è necessaria una copertura universalistica per chi vive in condizioni di povertà assoluta